

Urss
Bambino
venduto
dai genitori

MOSCA. L'estrema povertà ha spinto una giovane coppia sovietica a vendere il proprio figlio, un bambino di soli sette mesi, per 300 rubli (circa 650 mila lire al cambio ufficiale).

La notizia è stata pubblicata ieri sul settimanale «Moskovskie novosti». L'episodio è avvenuto a Magnitogorsk, importante centro siderurgico degli Urali meridionali, al confine con il Kazakistan.

Nella stazione ferroviaria cittadina - scrive il settimanale - i giovani coniugi hanno incontrato una anziana mendicante e le hanno proposto di comprare il loro figlio in cambio di 300 rubli.

L'anziana donna ha accettato la proposta, e la coppia ha avuto 60 rubli come anticipo.

Ma alla scena stava assistendo un testimone casuale che ha informato la polizia, impedendo così la vendita del bambino.

Arrestati al momento della consegna del rimanente denaro pattuito, i giovani coniugi hanno giustificato la loro decisione di vendere il bambino con l'assenza assoluta di mezzi per mantenerlo.

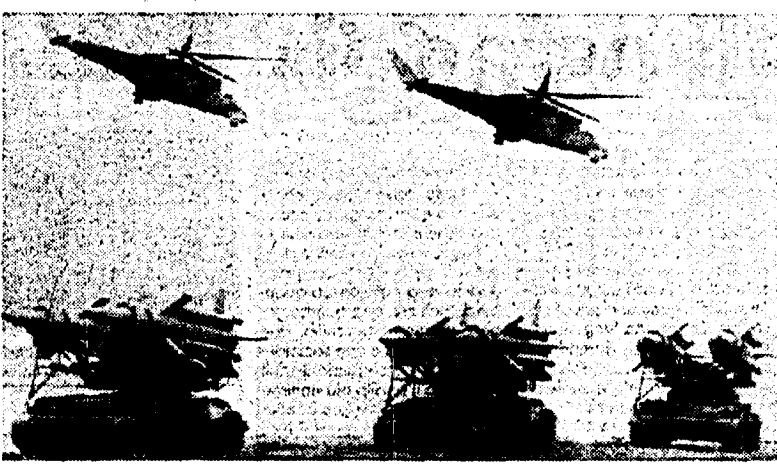
«Non abbiamo una casa, non disponiamo di mezzi di sussistenza, non siamo in grado di dar da mangiare a nostro figlio. Abbiamo preso questa decisione per evitare che nostro figlio muoia di fame», ha detto la madre del bambino agli agenti di polizia che lo stavano arrestando.

Secondo settimanale sovietico, ambedue i genitori sono alcolisti e senza un'occupazione fissa.

Gorbaciov, forte dei pieni poteri
si appresta alla riconversione
dell'apparato militare-industriale
a favore dei prodotti di consumo

Urss, fabbriche d'armi addio

Mikhail Gorbaciov va all'attacco del complesso militare-industriale, e prepara un piano per una massiccia riconversione civile del settore della difesa. Continuano intanto le polemiche sui tentativi «golpisti», mentre il clima politico si scaldava in vista dei festeggiamenti del 7 novembre per l'anniversario della rivoluzione. Si temono provocazioni mentre si susseguono voci incontrollate di possibili «golpe».



Un'esercitazione in Bielorussia dell'esercito sovietico

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov va avanti. Dopo il decreto che impone alle imprese statali e alle repubbliche di assicurare i rifornimenti e rispettare i contratti - qualche risultato dovrebbe averlo conseguito, se è vero, come diceva ieri la Tass, che sono ripresi in tutto il paese i rifornimenti di carbone - il presidente dell'Urss è passato ad affrontare la delicata questione della riconversione dell'industria militare.

Per affrontare questo tema, destinato a creargli tensioni con una parte degli ambienti militari, Gorbaciov ha riunito il Consiglio presidenziale. La riconversione è un passaggio obbligato, se vogliamo salvare la nostra economia, ha detto ieri al giornale, il portavoce del Cremlino, Vitaly Ignatenko. C'è un piano per trasformare, entro il 1995, 550 grandi imprese del settore militare in aziende produttrici di beni di consumo, ha spiegato Ignatenko, mentre, sempre nei prossimi cinque anni, il comparto della difesa dovrebbe produrre un'offerta di beni di consumo

per un valore di 270 miliardi di rubli (475 miliardi di dollari, al cambio ufficiale). La priorità dovrebbe essere data alla riconversione verso usi civili di quelle imprese militari che producono alimenti, medicine, sistemi di comunicazione, computers, televisioni, radio e altri apparecchi elettronici.

Sul «Trud», l'organo dei sindacati, il vice ministro della Difesa, Vitaly Hnov ha detto che un programma di riconversione è stato già abbozzato e dovrebbe essere presentato, a breve, al governo. Oltre alla riconversione di imprese verso usi civili, «l'industria che continuerà a produrre armamenti e equipaggiamenti militari ridurrà drasticamente i volumi produttivi, ma sempre tenendo conto delle necessità della difesa», ha detto Shabanov. Sappiamo che molti settori militari sono contrari alla riconversione e al «taglio» negli armamenti, cioè, insieme al disordine generale e a alcuni effetti della politica estera sovietica (in particolare quella che viene considerata la «perdita» dell'Europa

Incontrollate, si susseguono
le voci di possibili golpe
mentre il paese si prepara
all'anniversario della rivoluzione

del est), alimenta insoddisfazione nelle alte gerarchie delle forze armate.

Questa circostanza a sua volta alimenta allarmismi su una parte del militar, che sono esplosi proprio in questi giorni, con particolare virulenza. In pieno parlamento, il ministro della difesa, Dmitriy Yazov ha negato tutto, spiegando che gli oltre 20 mila militari fatti affluire nelle settimane scorse nella regione di Mosca, sono venuti per raccogliere le patate e per prepararsi alla parata del 7 novembre. Ma mentre sulla stampa, Pravda compresa, i radicali vengono accusati di organizzare la penuria di beni per preparare il terreno a rivolte popolari per rovesciare il governo e lo stesso Gorbaciov, i primi denunciano l'esistenza di complotti per provocare, appunto, l'intervento dei militari. Ieri il sindaco di Mosca, Gavril Popov, ha appunto rigettato la frittata ai «conservatori» dell'apparato del partito, accusandoli di ricorrere a tattiche staliniane, provocando disordini per creare il pretesto per un intervento dei militari.

La polemica politica, ormai principalmente costruita su questi allarmismi, è destinata a crescere con l'avvicinarsi delle celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione. Qualche giorno fa, in risposta all'ostilità dell'amministrazione comunale della capitale per la tradizionale parata, il buro' dei comunisti moscoviti ha rivolto un appello ai militanti e alla gente a partecipare in massa ai festeggiamenti. Ieri Popov e dirigenti radicali del governo della federazione russa, incontrando i giornalisti, hanno detto che, fin quando non verrà definito il piano per il passaggio al mercato, fare del presidente un «superministro» per l'economia è stato un errore.

conservatori sperano di creare «disordini di massa» in quei due giorni. «Se qualcosa succederà veramente, questo potrebbe aver luogo (cioè un golpe, ndr) perché i conservatori hanno bisogno di un pretesto per rendere possibile l'introduzione dello stato d'emergenza, che gli consentirebbe di assestare un colpo alle forze democratiche», ha detto Popov. Dicevamo che nei giorni scorsi la Pravda aveva pubblicato un articolo del commentatore della Tass, petrunya, dove si affermava che l'amministrazione radicale di Mosca programava la penuria delle merci per rovesciare il potere.

Pcus
Brutents
da Occhetto
e Craxi

ROMA. Achille Occhetto, segretario generale del Pci, si è intrattenuto a colloquio, giovedì sera, con Karen Brutents, vice-responsabile del dipartimento Esteri del Cc del Pcus. Brutents aveva partecipato alla festa nazionale dell'Unità di Modena e alla manifestazione conclusiva. Nel corso dell'incontro di giovedì sono stati affrontati temi legati alla crisi del Golfo e alla situazione politica italiana. Brutents ha anche incontrato il ministro degli Esteri del governo ombra, Giorgio Napolitano.

Ieri un altro incontro: Brutents si è recato nella sede del Psi dove è stato ricevuto da Craxi. Un colloquio dove sono state evocate varie questioni internazionali, e la crisi del Golfo. Al termine Craxi ha concesso la sua disponibilità a recarsi in Urss entro l'anno.

Drammatico appello dei paesi orientali all'Unicef: «Finanziate progetti per i nostri bambini»
Si apre oggi all'Onu il summit mondiale sui minori, i «Grandi» firmeranno la convenzione

Allarme a Est: «Infanzia minacciata»

Comincia oggi a New York, nel palazzo di vetro dell'Onu, il summit mondiale per l'infanzia che vedrà riuniti fino a domani più di 70 capi di Stato e di governo. Metteranno a punto una dichiarazione e un piano di azione per garantire la sopravvivenza, la protezione del miliardo e mezzo di bambini che nasceranno da qui al Duemila. All'Est l'infanzia paga le spese della crisi economica.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

NEW YORK. Nella mattinata di oggi primi incontri informali e riunioni con le rispettive rappresentanze alle Nazioni Unite; poi gli oltre settanta capi di Stato e di governo, giunti a New York per il summit mondiale per l'infanzia, alle 19.30 giungeranno al palazzo di vetro dell'Onu. Ceneranno insieme con il segretario dell'Onu Perez de Cuellar, e il direttore generale dell'Unicef James P. Grant. I lavori veri e propri inizieranno domani. Alle 9,30

apertura del summit poi la discussione proseguirà su quattro temi: garantire la sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dei bambini; ratificare la Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia. Nel pomeriggio verrà resa nota la dichiarazione conclusiva e il piano di azione che verrà letto da un gruppo di bambini e fatta firmare da loro ai capi di Stato e di governo.

Il summit vedrà la partecipazione del maggior numero di capi di Stato. La rappresentanza dei paesi dell'Est è ai massimi livelli. Per l'Unione sovietica, ad esempio, sarà presente il ministro degli Esteri Shevardnadze, per la Cecoslovacchia il presidente Havel, per la Romania il presidente Iliescu e per la Polonia il primo ministro Mazowiecki. Si presentano alla conferenza con una situazione allarmante: i cambiamenti politici e soprattutto la crisi economica hanno portato ad un degrado rapidissimo delle condizioni dell'infanzia. Più che il rischio, c'è la certezza, che in mancanza di interventi radicali ed immediati, la situazione dei bambini rischia di diventare simile a quella dei paesi del Terzo mondo. Hanno lanciato un sos all'Unicef, chiedendo progetti ed interventi anche per i loro figli, e ad ottobre, a Varsavia si terrà una conferenza dedicata ai problemi dell'infanzia. L'Unicef ha varato un progetto di emergenza (lo stanziamento è di 3 milioni e mezzo di dollari in lire annui) in particolare per i 200 mila ragazzini senza famiglia che vivono negli orfanotrofi in Romania; per i bambini di Chernobyl condannati a morire per le radiazioni nucleari, e infine, per i bimbi sovietici che vivono nella zona intorno al lago di Aral. In questa regione del sud dell'Unione sovietica la situazione è disperata: la mortalità infantile ufficiale è del 10%, quella reale del 20%, più alta addirittura del Mali. Tutto è cominciato quando sono stati devianti i fiumi che portavano l'acqua al lago, per irrigare le zone circostanti. Risultato: il lago si sta prosciugando, la salinità e pesticidi usati, in abbondanza, sono arrivati alla falda acquifera. Le madri non possono più allattare i neonati perché il loro latte contiene pesticidi e, proprio come nei paesi dell'Africa e dell'Asia, i bambini sotto i cin-

que anni muoiono per diarrea. Si spera di riuscire a frenare la situazione con la fabbrica di vaccini per la reidratazione orale, costruita in Armenia grazie ai fondi raccolti dal Comitato italiano dell'Unicef.

La scelta dell'intervento dell'Unicef non è stata facile: si sono infatti opposti in modo netto i paesi in via di sviluppo, preoccupati di vedere diminuire i piani e finanziamenti a loro destinati. «Ci siamo dovuti limitare a tre progetti di emergenza, prendendo i fondi dalle nostre riserve e non da quelle dei programmi. E' sicuramente poco, ma di più non siamo riusciti a fare», spiega il vicedirettore generale dell'Unicef, Marco Vianello Chiodo. Ed aggiunge: «Vogliamo però dare il nostro contributo di esperienza e di idee. Nei paesi dell'Est, a nostro avviso, con il cambio dei sistemi e la crisi economica, stanno commettendo gli stessi errori avvenuti nei paesi



Il presidente de Klerk e Nelson Mandela

Il leader sindacale Jay Naidoo:
«Le lotte tribali sono provocazioni»

«I razzisti destabilizzano il Sudafrica»

MARCELLA ENILIANI

ROMA. Jay Naidoo, segretario generale della più grossa centrale sindacale sudafricana, la Cosatu, non è certo tenuto nei confronti del presidente de Klerk e del momento storico che sta attraversando il suo paese. In Italia su invito di Cgil, Cisl e Uil per una visita lampo di tre giorni che si conclude oggi a Venezia, Naidoo ha trascinato un quadro estremamente realistico e drammatico della difficile fase di gestazione del dopo apartheid, in una conferenza stampa a Roma, mercoledì scorso.

Ben lontano dai titoli della stampa di mezzo mondo che parlano di lotte tribali, il segretario generale della Cosatu imputa l'ondata di violenza che sta insanguinando i ghetti sudafricani ad una precisa strategia di destabilizzazione voluta, se non proprio da de Klerk in persona, da alcuni settori del governo, del partito nazionalista e soprattutto delle forze dell'ordine. Il paragone è quantomai efficace. «Fino a ieri - ha affermato Naidoo - il Sudafrica destabilizzava i paesi vicini per impedire che vi trovasero rifugio e appoggio le forze d'opposizione sudafricane. Oggi sostiene la stessa destabilizzazione all'interno, per dividere e indebolire le forze democratiche». In primo luogo il Congresso nazionale africano (Anc) e la Cosatu. Strumento di tale destabilizzazione sarebbero non solo corpi speciali delle forze armate (che, come è noto, sono legate agli ambienti più appartati e razzisti del Sudafrica, come il partito conservatore), ma anche squadre di «impis», neri di etnia zulu legati all'Inkatha del capo Buthelezi.

La presenza dell'esercito e della polizia bianchi nei ghetti, fino a tempi recentissimi, secondo Naidoo era uno dei principali capi d'accusa contro il regime di Pretoria. Ora, «parte del governo e delle forze di sicurezza proteggono l'entrata nelle township di queste squadre di neri, addestrate a tecniche terroristiche e quanto appare all'esterno non è più uno scontro tra bianchi e neri, ma di neri contro neri». Sull'addestramento di gruppi neri avrebbe riferito perfino la stampa sudafricana e, parole

«Quale dunque la soluzione? «Un incontro tra Mandela e Buthelezi, per mettere fine alla violenza nei ghetti, può ben poco fino a che l'Inkatha non accetta una piattaforma di pace articolata, che prevede in primo luogo l'apertura di una vera e propria costituzione con rappresentanti liberamente eletti dal popolo. Ma proprio Inkatha e partito nazionalista, elezioni del genere non le vogliono».

Albania-Urss
Incontri
di Alia
all'Onu

NEW YORK. Fitta serie di incontri nell'agenda del presidente albanese Ramiz Alia a margine della sua partecipazione ai lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. Dopo molti anni di isolamento, è la prima volta che un alto esponente di Tirana partecipa all'assemblea dell'Onu.

Alia ha incontrato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, il presidente turco Ozal e l'industriale americano Armand Hammer.

Con Shevardnadze, come riferisce l'agenzia ufficiale albanese «Ala», Alia ha discusso vari temi di politica internazionale, fra cui il processo di sicurezza e cooperazione in Europa, cui ambedue i paesi sono interessati.

Con l'industriale Hammer, Alia ha invece parlato delle prospettive di cooperazione economica fra Stati Uniti e Albania, particolarmente in campo petrolifero. Hammer è presidente della Occidental Petroleum corporation ed è noto per i rapporti intrattenuti con l'Europa orientale già negli anni della guerra fredda.



Agricoltori francesi fermano Mitterrand e il treno veloce

clamano misure d'aiuto per la siccità e il calo dei prezzi della carne e per farsi sentire hanno «disturbato» il taglio del nastro del Tgv, costringendo il presidente a prendere l'elicottero e il treno ad impiegare tantissime ore per raggiungere Bordeaux. E alla fine Mitterrand li ha ricevuti.

I covoni di paglia lungo i binari, piccole e disseminate proteste degli agricoltori francesi tra Parigi e Angoulême, hanno impedito ieri al presidente Mitterrand l'inaugurazione della nuova tratta del Tgv, il treno ad alta velocità. Gli agricoltori reclamano misure d'aiuto per la siccità e il calo dei prezzi della carne e per farsi sentire hanno «disturbato» il taglio del nastro del Tgv, costringendo il presidente a prendere l'elicottero e il treno ad impiegare tantissime ore per raggiungere Bordeaux. E alla fine Mitterrand li ha ricevuti.

Si prevede un'alta astensione. La sorpresa verrà dall'opposizione?

L'Ungheria nuovamente alle urne
Si scelgono sindaci e consigli

Domenica per la quinta volta in un anno gli ungheresi tornano alle urne per la elezione dei consigli comunali e per l'avvio della prima esperienza di autonomie locali. Timori per l'astensionismo. I sondaggi danno la conferma della coalizione di governo ma di stretta misura. L'opposizione laica punta alla conquista della capitale. Per la prima volta precise indicazioni della Chiesa cattolica.

ARTURO BARIOLI

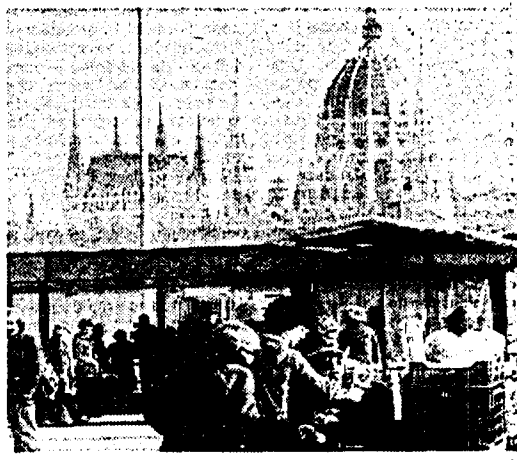
BUDAPEST. Ungheresi di nuovo alle urne domenica per la quinta volta nel giro di un anno. L'appuntamento è importante perché si tratta non solo di eleggere i consigli comunali, ma di avviare, per la prima volta nella storia dell'Ungheria, una esperienza di autonomie locali. Una consultazione dunque che dovrebbe portare a compimento, almeno dal punto di vista istituzionale, il cambiamento di sistema e la costruzione di una vera democrazia. L'incubo per tutti i partiti è quello di una massiccia astensione, il risultato del referendum di due mesi fa per il quale si recò alle urne solo il

14% degli elettori. Un pericolo aggravato da un sistema elettorale che, volendo essere molto democratico, ha finito per essere molto complicato. Per i ventiseimila rappresentanti locali da eleggere si sono presentati oltre settantamila candidati suddivisi in 42 partiti, 647 gruppi locali, 447 coalizioni di varie forze politiche, 12 minoranze etniche che hanno speciali facilitazioni per ottenere loro rappresentanti nei consigli.

Più della metà dei candidati si presentano come indipendenti e anche questo è un segno della diffusa sfiducia nei

confronti del partito. Tra i candidati a sindaco e tra le liste, le presenze più massicce sono quelle del Forum Democratico (social-cristiani del primo ministro Antall), del Szdsz (liberal-democratici all'opposizione), della Fidesz (giovani liberali all'opposizione), del Psu (socialisti all'opposizione), dei piccoli proprietari (nazional-cristiani al governo), del partito democristiano (che fa parte della coalizione di governo) e, sorprendentemente, del partito dei lavoratori (il vecchio Psu che non era riuscito a mandare propri rappresentanti in Parlamento).

Dalle indagini di opinione condotte nei giorni scorsi risulterebbe che il 53% degli elettori è deciso ad andare a votare, il 24% non sa ancora (se le astensioni supereranno il 40% o se nessuno dei candidati raccoglierà il 25% dei suffragi espressi, si terrà un secondo turno di elezioni). I sondaggi attribuiscono il 29% dei voti al Forum Democratico, il 19% alla Fi-



Un mercatino di Budapest

avere almeno un grosso risultato a Budapest e il controllo del governo della capitale che, amministrando più di un quinto dell'intera popolazione ungherese finirebbe per diventare determinante anche sulla linea del governo centrale. Ma un sostegno non trascurabile ai partiti della coalizione di governo può venire in queste elezioni dalla Chiesa cattolica che con le altre Chiese e Confessioni ungheresi si era finora tenuta fuori dalla mischia.

Per la prima volta la Conferenza episcopale ha dato ai le-